

APhEx 11, 2015 (ed. Vera Tripodi)
Ricevuto il: 09/10/2013
Accettato il: 23/12/2014
Redattori: Claudio Calosi & Pierluigi Graziani

APhEx
PORTALE ITALIANO DI FILOSOFIA ANALITICA
GIORNALE DI **FILOSOFIA**
NETWORK

N°11 GENNAIO 2015

L e t t u r e C r i t i c h e

Caterina Botti, **Prospettive femministe. Morale, bioetica e vita quotidiana**, Mimesis, 2014, pp. 214.

di Ottavia Nicolini

Se è vero che negli ultimi anni la politica sembra aver perso gran parte della sua forza di attrazione – basti pensare a come al giorno d’oggi si parli con sempre maggior preoccupazione di anti-politica – l’interesse per la morale al contrario sembra attraversare una fase di grande rinascita. Dalla questione dell’eutanasia alla legittimità o meno dei matrimoni omosessuali, fino ai dibattiti sui costi della politica o sulla liceità o meno di comprare determinati prodotti, le grandi questioni che attualmente dividono l’opinione pubblica hanno assunto una connotazione preminentemente morale,

chiamando in causa in primo luogo il comportamento individuale e le scelte che rientrano nella cosiddetta sfera privata.

Questo apparente fenomeno di politicizzazione del privato, secondo cui sono proprio le scelte e le azioni appartenenti alla cosiddetta sfera privata a rivestire un ruolo di primo piano nel dibattito politico attuale, può essere ricondotto a quel nuovo modo di fare e di intendere la politica nato a partire dagli anni '70, di cui lo slogan coniato dalle femministe “il personale è politico” ne ha sintetizzato al meglio la novità. Dietro questa parola d'ordine si celava una critica radicale alla concezione classica della politica e dei suoi confini elaborata dal pensiero liberale secondo cui ciò che avveniva nella sfera privata era di diritto lasciato alla libertà del singolo e dunque non poteva essere messo in discussione, né tantomeno diventare argomento di una rivendicazione collettiva. I movimenti di rivendicazione dei diritti e di affermazione delle differenze nati negli anni '70 (termine ombrello fra cui convenzionalmente rientra anche la cosiddetta seconda ondata del femminismo che, a un'analisi più approfondita, può essere considerata come la miccia che ha innescato l'intero processo) hanno prodotto una vera e propria inversione di tendenza tra pubblico e privato mostrando come, al contrario, proprio nell'oscurità del privato si perpetuano discriminazioni, esclusioni e violenze. Dopo il femminismo e i movimenti degli anni '70 volti alla rivendicazione delle differenze, la percezione della politica e della dicotomia tra spazio pubblico e privato non è più stata quella di prima. Il libro di Caterina Botti, *Prospettive femministe. Morale, bioetica e vita quotidiana* si inserisce proprio su questa scia, dimostrando come il pensiero femminista, ben oltre la sua esplosione negli anni '70, continui a costituire un punto di vista privilegiato da cui poter osservare i meccanismi di funzionamento di quegli

argomenti morali che, riconosciuti non più come mero fatto privato, attraversano e spaccano l'opinione pubblica attuale. Per fare questo Botti sceglie di confrontarsi direttamente con quel terreno apparentemente più scivoloso della morale, rappresentato dagli interrogativi morali posti dalla bioetica, consapevole del fatto che, se una teoria è in grado di cogliere e di descrivere le esperienze morali che lì avvengono, essa allora si candida ad essere la più appropriata a descrivere il funzionamento della morale *tout court*. Presupposto dell'autrice infatti, che in questo si rifà alla tesi di Eugenio Lecaldano è che la bioetica, lungi dal essere un campo extra o a sé della morale, rappresenti al contrario una forma peculiare del ragionamento e delle argomentazioni morali. Secondo questa visione dunque la bioetica, piuttosto che essere considerata l'esperienza limite della morale, il suo margine, deve al contrario essere messa al centro della riflessione morale e essere considerata come un vero e proprio banco di prova attraverso cui verificare il funzionamento o meno di una "buona" teoria morale.

Ma di quale novità si fa portatrice la bioetica e perché, proprio in questo campo, il pensiero femminista può fornire dei contributi essenziali? La lettura del libro di Botti non lascia dubbi in proposito. L'autrice infatti parte dal presupposto che, poiché in gran parte dei casi la bioetica tratta di scelte che si situano nella "cosiddetta" sfera privata e che riguardano la nostra valutazione morale per es. sul nascere, curarsi e morire e poiché il pensiero femminista è sicuramente quello che oggi si è più a lungo occupato di mettere a fuoco cosa avviene all'interno di questa sfera cercando di descrivere in primis le esperienze che lì vi avvengono, ecco allora che la proposta di entrare nel campo della discussione bioetica a partire da una prospettiva femminista non può non apparire quantomeno promettente. Se ciò costituisce la premessa di questo

incontro, nel corso del libro l'autrice prende manifestamente posizione, invocando molto convincentemente la necessità da parte della riflessione bioetica attuale di prendere sul serio l'elaborazione portata avanti dal pensiero femminista se si vuole riuscire a uscire dal vicolo cieco in cui sembra essere precipitata la bioetica e la riflessione morale tout court di fronte alle nuove sfide morali apertesesi in seguito alle modificazioni delle nostre esperienze di nascita, cura e morte che la ricerca medica ha provocato.

A fondamento dell'argomentazione di Botti a favore della necessità da parte della bioetica di prendere sul serio e attingere a piene mani dalle riflessioni sorte nel pensiero femminista c'è la constatazione di un'inadeguatezza manifestata degli attuali modelli (maschili) di ragionamento morale disponibili. Tale mancanza può essere così riassunta: le questioni morali sorte nel campo della bioetica mettono in luce, come nessun campo della riflessione etica è riuscito a fare fino ad ora, l'inadeguatezza di quei modelli di riflessione morale più diffusi basati sulla presupposizione che la scelta etica possa essere conseguita, diventando legittima, solo da parte di quei soggetti universali e neutri che hanno raggiunto un punto di vista imparziale e dunque valido per tutti. Secondo questo modello di matrice imparzialista e universalista, di chiara origine kantiana, dunque il soggetto morale, per essere legittimato a prendere una decisione morale, deve essere: a) il più neutro possibile ovvero non caratterizzato da esperienze o tratti particolari come il sesso, l'età o la sua singolare posizione; b) interscambiabile in quanto non esistono posizioni o relazioni e ruoli asimmetrici; c) capace di astrarsi quanto più possibile dalla sua situazione particolare e concreta al fine di trovare una regola per l'agire valida universalmente e per ciò legittimata moralmente. Ora, insiste

Botti, la riflessione aperta dagli interrogativi della bioetica sembra portarci proprio in una direzione opposta, obbligando il nostro sguardo a guardare non più verso i cieli alti e cristallini dell'astrazione ma in quella selva infinita e molteplice di pertugi, vincoli e relazioni opache che le diverse soggettività coinvolte, collocate in precisi spazi e momenti temporali, hanno tra loro. Fino ad ora infatti i casi discussi e analizzati dalla bioetica sembrano suggerirci un diverso modo di procedere nella loro valutazione in quanto essi fondamentalmente non possono venir astratti dalla particolare situazione in cui si vengono a verificare. Ognuno di essi risulta essere tenacemente radicato in una situazione particolare e unica da cui è assolutamente impossibile fare astrazione, pena la riduzione della sua complessità e la banalizzazione del dissidio morale. Con ciò la bioetica – mettendo a fuoco questa inscindibilità del particolare, del contesto dal giudizio morale – si fa portavoce di una peculiare novità all'interno della discussione morale. Nei casi portati davanti alla riflessione bioetica ci si trova di fronte, ogni volta in maniera diversa, ad una situazione particolare e unica difficilmente universalizzabile ma che tutt'al più può essere ricompresa entro l'indicazione di massima di determinate linee guida generali da applicarsi, fatte le dovute eccezioni, nei diversi casi particolari. Ecco allora che è proprio su questa sintonia di intenti che l'incontro tra la bioetica e la riflessione femminista offre interessanti spunti di riflessione, in virtù della «particolare attenzione che sia il pensiero femminista sia la bioetica prestano alla concretezza della vita umana, nella sua particolarità» (p. 57). Se dunque il modello di giudizio morale finora più diffuso prevede, sulla base delle massime kantiane dell'imperativo categorico, un superamento della situazione particolare del singolo a favore di una generalizzazione il più possibile universalizzabile, ecco che diversamente da quanto è

accaduto fino ad ora nella riflessione messa in campo dalla bioetica e dal pensiero femminista è possibile trovare la traccia di un'inversione totale di tendenza finalizzata a adeguare la visione morale al particolare e al peso della concretezza, rifiutandosi di compiere quel gesto astrattivo del pensiero. Ecco allora che Botti, sulla scia dell'elaborazione morale femminista rivendica, in virtù di una loro maggiore adeguatezza, l'utilizzo di «modelli di riflessione morale diversi, che si possono caratterizzare, in termini molto generali, come forme di etica della virtù, della responsabilità o della cura: forme di riflessione morale centrate non tanto sulle azioni e sul tipo di argomenti che ci possono portare a determinare quali corsi di azione siano i più adeguati, ma piuttosto sull'agente e sulla sua capacità di riconoscere e prendere in carico i bisogni degli altri nella loro particolarità, nei singoli contesti» (p. 71).

Entrando un po' di più nello specifico si può dire che il libro è strutturato in due parti – una più generale e relativa alla presentazione delle posizioni e dei contributi elaborati dal pensiero femminista dal suo nascere fino ad ora, l'altra invece rivolta all'analisi specifica che l'applicazione di una prospettiva femminista può apportare alle varie questioni trattate dalla bioetica quali ad es. l'aborto, la procreazione medicalmente assistita, il caso dei neonati nati estremamente prematuri e l'eutanasia. Prima di analizzare le due parti è bene ricordare come il contributo più originale del libro possa essere individuato proprio in questa funzione di ponte che il testo assume permettendoci di andare da una parte all'altra, laddove prima c'era un vuoto di comunicazione. Questo però non significa che le due parti non abbiano una loro autonomia. Anzi, dimostrando tutto il contrario, Botti fornisce nella prima parte – dedicata al pensiero femminista e alla filosofia morale in generale – un quadro sintetico e ben argomentato dello sviluppo

del pensiero femminista e del femminismo dalle iniziali lotte ottocentesche di rivendicazione dell'uguaglianza fino a tratteggiare a grandi linee i capisaldi del pensiero della differenza sessuale (Irigaray 1975, Muraro 2006, Boccia 2002 e Cavarero 1999), dell'etica della cura (Gilligan 1987, Held 1997, Kuhse 2000) e del suo superamento richiamandosi in questo alle recenti teorie di Rosi Braidotti (2008) e Judith Butler (2006 a b). Vista la carenza nel panorama italiano (a dire il vero molto ristretto) degli studi delle donne e di genere di sintesi filosofiche capaci di ripercorrere il percorso e il dibattito del femminismo dall'Ottocento ad oggi (si veda a proposito M.S. Sapegno 2011) questa prima parte si candida sicuramente a essere utilizzata, in quanto prezioso strumento didattico, proprio nell'ambito di questi studi, auspicando con ciò di porre rimedio a questa mancanza italiana di strumenti, insegnamenti, corsi e opportunità di ricerca quanto mai anomala se paragonata alla generale situazione europea relativa a questo ambito di ricerca. Polemiche a parte, è proprio alla fine di questa prima parte che Botti traccia le linee per aprire una nuova prospettiva di ricerca femminista nella filosofia morale che prendendo le mosse da quanto è stato già elaborato dalla riflessione femminista sia capace di uscire dalle impasse in cui recentemente sia la riflessione etica sia il pensiero femminista sembrano essersi arenate. Per quanto riguarda la riflessione femminista gli sforzi di Botti sono concentrati per uscire da quel movimento oscillatorio del genere, determinato dal rivalutare tutto in positivo gli elementi della differenza femminile, proponendo quello che lei stessa chiama «un ripensamento o superamento dell'etica della cura, anche in riferimento alla riflessione bioetica» (p. 80). Con la cosiddetta etica della cura Botti si riferisce a quel paradigma morale, sviluppatosi a partire dalla riflessione di Carol Gilligan, *Con voce di donna* (1987) in cui, in maniera

opposta ai modelli di etica (maschile) utilitarista o di derivazione kantiana, diviene «cruciale la capacità o la virtù di essere sollecitati nei confronti dei concreti bisogni degli altri, nella loro particolarità» facendo leva su una «capacità che non procede dunque da una qualche forma di ragionamento astratto, o di astratto dover essere» (pp. 77-78). Questo modello, debitamente corretto, e contaminato da alcuni spunti provenienti dalla tradizione sentimentalista e naturalista di matrice humiana in etica può, secondo Botti, dimostrarsi molto promettente proprio per affrontare le principali questioni morali poste dalla bioetica, aiutando gli interessati a giungere ad una soluzione il più possibile adeguata alla situazione. Cuore della sua proposta è dunque una correzione dell'etica della cura che metta al centro dell'analisi il ruolo che l'immaginazione ricopre nella formulazione dei giudizi morali. Dopo essersi richiamata da un lato a Hume, dall'altro a Rosi Braidotti e Judith Butler, l'autrice sottolinea come l'immaginazione sia il luogo adeguato alla formazione della morale, l'orizzonte in cui noi veniamo incontro all'altro e, riflessivamente, ci facciamo carico dei suoi bisogni. È nella relazione immaginativa infatti che noi, consapevoli dei nostri limiti ad uscire dal nostro orizzonte, ci apriamo tuttavia quanto più possibile all'altro, lasciando emergere un orizzonte plurale in cui si dispiegano non solo punti di vista inediti ma anche grammatiche fondamentalmente diverse dalla nostra che noi per prima cosa siamo chiamati a riconoscere nella propria fondamentale differenza. È proprio grazie al lavoro dell'immaginazione che noi, avrebbe detto Hannah Arendt, autrice purtroppo non citata da Botti, possiamo ampliare il nostro punto di vista mettendoci nei panni degli altri per arrivare a un «punto di vista generale» (ma non universale) frutto della nostra interazione e relazione con le esigenze e i bisogni dell'altro (Arendt 2005). Rifiutando

interamente qualsiasi possibile contatto di derivazione kantiana, anche indiretta come sarebbe stato nel caso di un richiamo a Arendt, Botti invece insiste sul lato B di questo processo di formazione di una mentalità allargata, richiamando l'attenzione sulla necessità di «essere continuamente consapevoli del fatto che qualsiasi tentativo di uscire da sé, o di dar conto di sé, non può che essere parziale o limitato, ancorché necessario» (p. 84). Se da un lato dunque si deve lavorare di immaginazione, allargando il punto di vista e facendoci rientrare le esigenze altrui, dall'altro lato bisogna sempre essere consapevoli della propria parzialità senza mai pretendere di aver capito fino in fondo le esigenze dell'altro/a e per questo togliergli parola. Preoccupata di tenere insieme questo doppio movimento di allargamento e di consapevolezza della parzialità del proprio punto di vista, Botti arriva a individuare, nell'operazione di sospensione del giudizio, quel meccanismo correttivo capace di tenere assieme da una parte l'esigenza di allargare il punto di vista, dall'altra quella di restare parziali. La bioetica così come la riflessione femminista ad es. per quanto riguarda la decisione di abortire, ci ha messo spesso di fronte a dei casi in cui non sempre quello che conta è essere d'accordo quanto invece quello di rispettare la scelta che è stata presa da un'altra persona, a prescindere dai nostri (pre)giudizi o da quello che avremmo voluto noi. Nello sforzo di cercare una virtù morale capace di limitare la possibile arroganza e il dominio che un punto di vista allargato potrebbe portare con sé, ecco che l'autrice propone di rifarsi a «la capacità di ciascuno di sospendere il giudizio sugli altri, senza sospenderne la cura, anzi di fare della sospensione del giudizio - ricorsivamente - una forma di cura, una trasformazione di sé verso gli altri» (p.55). Questa soluzione, se a prima vista si fa portatrice dell'esigenza di trovare un comportamento morale adeguato anche nei casi di dissidio

profondo, in cui magari non si condivide del tutto la scelta dell'altra persona ma la si impara a rispettare, rompendo gli schemi di un paternalismo fin troppo utilizzato nella scelta morale, in seconda istanza non può non esimersi dall'aprire tutta una serie di interrogativi. Appellarsi alla sospensione del giudizio non comporta il rischio di eliminare a priori la possibilità di comprensione reciproca? E soprattutto non comporta un atto incondizionato di fiducia nei confronti dell'altra persona? Se da una parte infatti è ben vero che esistono dei momenti, delle situazioni in cui si ha un'assoluta necessità di imparare a rispettare le scelte degli altri, dall'altra parte l'appellarsi a una sospensione del giudizio comporta il rischio di un'inevitabile fine del dialogo a favore di un'accettazione incondizionata e indifferente di cosa ci circonda. Se dunque la strada individuata da Caterina Botti mette in luce certamente un punto limite dell'esperienza, quel grado zero di esperienza nata al confine tra scelta, rispetto e motivazioni, viene da chiedersi se sarebbe altrettanto utile provare a indicare, proprio su questo punto, altre vie d'uscita che magari, piuttosto che rifugiarsi in uno spazio del silenzio, siano capaci di mettere a fuoco i dubbi e le ritrattazioni di un giudizio morale, così da sviluppare accanto alla sospensione del giudizio, anche quella che si potrebbe definire come un'etica della *retractatio*, dello spostamento o, esagerando un po', del tradimento.

Comunque, a prescindere da questo punto, che merita sicuramente una discussione più approfondita e un'ulteriore ricerca in questa direzione da parte dell'autrice, di notevole valore risultano essere le analisi di etica della cura *revisited* applicate alle singole questioni che riguardano il dibattito della bioetica e che l'autrice suddivide in 4 capitoli fondamentali dedicati, in ordine, alla questione dell'aborto (cap. 4) alla procreazione

medicalmente assistita (cap. 5), al caso dei neonati estremamente prematuri (cap. 6) e da ultimo alla questione del fine vita e del testamento biologico (cap. 7).

Esemplare, per capire il livello in cui ci troviamo e il terreno comune su cui fare interagire la bioetica con il pensiero femminista è la riflessione elaborata dalle femministe a partire dagli anni '70 relativa alla valutazione morale dell'aborto. Ripercorrendone le tappe essenziali e analizzando in particolare il contesto e il dibattito italiano relativo alla legge n.194/78 (periodicamente rimessa in discussione) l'autrice individua in questa discussione un punto di non ritorno per l'elaborazione morale generale in quanto la questione dell'aborto, e la sua conseguente comprensione morale, implicano necessariamente lo sviluppo di un modello di teoria morale che non possa prescindere dal riconoscere il diverso ruolo e peso dei soggetti sessuati in esso coinvolti. Per il discorso morale prendere sul serio la questione dell'aborto comportala necessità di elaborare un modello teorico che si sviluppi nella direzione opposta di un modello universalista, imparziale e dei soggetti interscambiabili ma che, al contrario, sappia leggere e dare spazio all'asimmetria delle posizioni dell'uomo e della donna sulla base del dato di fatto del loro diverso tipo di coinvolgimento. Ciò che giace sul fondo della questione, sostiene Botti sgombrando il campo da false contrapposizioni e da letture inadeguate all'esperienza, è infatti il controllo sulla riproduzione da parte degli uomini o delle donne e il conseguente timore per gli uomini di perderne il controllo, tenuto conto del dato di fatto che fino ad ora la riproduzione umana passa necessariamente per il corpo della donna e che dunque è il corpo della donna che si fa carico in primis della gravidanza. Questa asimmetria della riproduzione genera un «genuino conflitto morale, quello tra la libertà dell'uomo di riprodursi (o meno) e quella della donna» (p. 95),

dinamica conflittuale che si trova alla base del cosiddetto conflitto dei sessi. Ecco allora dimostrato che cosa significa in primis dare voce ai contributi femministi nelle questioni che riguardano la bioetica: cercare di mettere a fuoco il nocciolo profondo di ciò che è in gioco nell'interruzione volontaria della gravidanza, rifiutandosi di schematizzare la questione attraverso una dicotomia inadeguata a descrivere tale esperienza come invece avviene in quella struttura avversativa ricorrente, sostenuta sia dai liberali che dai sostenitori dell'indisponibilità della vita, che vede una contrapposizione insanabile tra il diritto del feto e quello della libertà della donna. Dare voce all'esperienza delle donne comporta inizialmente la possibilità e la necessità di incorniciare l'esperienza nei termini adeguati in modo da sgombrare il campo da ciò che Botti definisce come «un'interpretazione povera della situazione e delle scelte che vi si compiono» (p. 92). Se infatti si continua a vedere la pratica dell'aborto nei termini di una contrapposizione tra i diritti di due singole entità, quello che viene a cadere è proprio l'esperienza fondamentale della gravidanza e che consiste nella creazione e dell'instaurazione di una relazione (all'inizio anche solo immaginativa) tra la madre e il feto, relazione in cui i due termini non sono contrapposti quanto presi all'interno del vincolo della relazione. Generalizzando si può dire che, in tutti i casi descritti e analizzati nel libro, l'elemento della relazione e della loro inscindibilità è il *trait d'union* che lega tra loro i diversi casi di etica applicata: del feto con la madre, del prematuro con la madre, del paziente con l'operatore sanitario, relazione di fatto asimmetrica e dalla cui asimmetria non si può prescindere. Ecco allora che Botti, consapevole dell'impossibilità di far quadrare il cerchio e allo stesso tempo raccogliendo quell'antico invito espresso da Carla Lonzi di «muoversi su un altro piano» (Lonzi p. 54), ci invita a toglierci gli occhiali dei modelli

etici precostituiti e basati su una soggettività astratta, neutra e universale per farci indossare le lenti a contatto della relazione in grado di aderire con molta più adeguatezza alla forma dei nostri occhi per restituirci una visione più realistica e corretta di ciò che è in gioco nella discussione della bioetica. Vedrete che, grazie a queste nuove lenti, anche i colori del mondo vi sembreranno più vividi.

BIBLIOGRAFIA

- Arendt H. (1982), *Lectures on Kant's Political Philosophy*, a cura di R. Beiner, The University of Chicago Press, Chicago. Trad. it. di P.P. Portinaro, (2005), *Teoria del giudizio politico: lezioni sulla filosofia politica di Kant*, Il nuovo Melangolo, Genova.
- Boccia M. L. (2002), *La differenza politica. Donne e cittadinanza*, Il Saggiatore, Milano.
- Botti C. (2014), *Prospettive femministe. Morale, bioetica e vita quotidiana*, Mimesis, Milano.
- Braidotti R. (2006), *Transpositions: On Nomadic Ethics*, Polity Press, Cambridge UK-Melden USA. Trad. it. di A.M. Crispino (2008), *Trasposizioni. Sull'etica nomade*, Luca Sossella, Roma.
- Butler J. (2004), *Undoing Gender*, Routledge, New York - London. Trad. it. di P. Maffezzoli (2006a), *La disfatta del genere*, a cura di O. Guaraldo, Meltemi, Roma.

Butler J. (2005), *Giving an Account on Oneself*, Fordham University Press, New York.

Trad. it. di F. Rahola (2006b), *Critica della violenza etica*, Feltrinelli, Milano.

Cavarero A. (1999), "Il pensiero femminista. Un approccio teoretico", in Restaino F.,

Cavarero A. (a cura di), *Le filosofie femministe*, Paravia, Torino, pp. 111-164.

Gilligan C. (1982), *In a Different Voice. Psychological Theory and Women's Development*, Harvard University Press, Harvard. Trad. it. di A. Bottini,

(1987), *Con voce di donna. Etica e formazione della personalità*, Feltrinelli, Milano.

Held V. (1993), *Feminist Morality. Transforming Culture, Society and Politics*, The University of Chicago Press, Chicago. Trad. it. di L. Cornalba, (1997), *Etica*

femminista. Trasformazioni della coscienza e famiglia post-patriarcale, Feltrinelli, Milano.

Held V. (2006), *The Ethics of Care. Personal, Political and Global*, Oxford University Press, Oxford.

Irigaray L. (1974), *Speculum. De l'autre femme*, Les Editions de Minuit, Paris. Trad. it. di L. Muraro (1975), *Speculum. L'altra donna*, Feltrinelli, Milano.

Kuhse H. (1997), *Caring: Nurses, Women and Ethics*, Wiley-Blackwell, Oxford. Trad. it. di G. Tognoni, (2000), *Prendersi cura. L'etica e la professione di infermiera*,

Edizioni di Comunità, Milano.

Lecaldano E. (2005), *Bioetica. Le scelte morali*, Laterza, Roma-Bari.

Lonzi C. (1974), *Sputiamo su Hegel, la donna clitoridea e la donna vaginale e altri scritti*, Scritti di Rivolta Femminile, Milano.

Muraro L. (2006), *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma.

Sapegno M. S (2011), *Identità e differenze. Introduzione agli studi delle donne e di genere*, Mondadori Università - Sapienza Università di Roma, Milano.

Aphex.it è un periodico elettronico, registrazione n° ISSN 2036-9972. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.aphex.it

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Aphex.it, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.aphex.it". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.aphex.it o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.aphex.it dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@aphex.it), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

In caso di citazione su materiale cartaceo è possibile citare il materiale pubblicato su Aphex.it come una rivista cartacea, indicando

il numero in cui è stato pubblicato l'articolo e l'anno di pubblicazione riportato anche nell'intestazione del pdf. Esempio: Autore,

Titolo, <<www.aphex.it>>, 1 (2010)
